



FIOM-CGIL

DA UNA PARTE SOLA

PERIODICO FIOM CGIL DEL GRUPPO MARCEGAGLIA

FIOMInforma n.2 - Anno 2012 - Novembre - Autorizzazione del tribunale di Bergamo n. 28 del 21 sett. 2006 - Direttore Responsabile: Eugenio Borella - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/200 n. 46) art. 1, comma 2, DCB BERGAMO - Fotocomposizione e Stampa: Sestanteinc s.r.l. (BG)

www.fiom.lombardia.it

MARCEGAGLIA, DOPO IL SALARIO DI INGRESSO ARRIVANO LE CESSIONI DI AZIENDA E I LICENZIAMENTI.

Dopo oltre due anni in cui Marcegaglia ha fatto di tutto per introdurre il salario di ingresso, in diversi stabilimenti non si parla più di investimenti e di assunzioni, ma di cassa integrazione e di licenziamenti. Una situazione che è stata messa in luce durante l'incontro del 29 ottobre scorso tra la segreteria del coordinamento sindacale e la direzione Marcegaglia e che come Fiom avevamo denunciato da tempo e con la massima trasparenza.

Il salario di ingresso, quel "giusto sacrificio" che, secondo Marcegaglia, dovevano pagare i nuovi assunti, ci ha portati in una situazione ancora più critica rispetto al punto di partenza. Ci troviamo con la cassa integrazione a Boltiere, a Pozzolo Formigaro (dove non era mai stata utilizzata), a Potenza, a Taranto e a Fontanafredda. Rischio di licenziamenti invece a Graffignana - oggi in contratto di solidarietà - così come alla Oskar in provincia di Bologna e a Ravenna.

Addirittura messa in liquidazione con 38 esuberi alla BVB di San Lorenzo in Campo provincia di Pesaro.

Marcegaglia ha deciso di concentrare le sue attenzioni e soprattutto le sue risorse sulle aziende del core business, privilegiando gli stabilimenti che producono prodotti in acciaio a discapito di quelli che, in questi anni, hanno rappresentato una diversificazione produttiva. Come ha detto all'ultimo incontro, Marcegaglia non è più disposta a mettere risorse negli stabilimenti che non hanno una prospettiva e che non garantiscono un ritorno economico.

Il problema è che il gruppo Marcegaglia dal 2008, cioè da quando è iniziata la crisi, si trova in una situazione molto diversa da quella del passato, più complessa e più difficile nonostante gli investimenti fatti negli ultimi anni, che secondo noi dovrebbero continuare. Una situazione difficile anche per quel che riguarda le relazioni sindacali che l'azienda sembra non considerare particolarmente importanti per gestire questo momento delicato.



COSA NON STAI FACENDO MARCEGAGLIA? LA SITUAZIONE IN OTO MILLS.

La situazione di Oto Mills preoccupa e non poco. Prima di tutto perchè l'azienda - che oggi occupa circa 250 dipendenti tra assunti e non - nelle prossime settimane potrebbe essere venduta.

Una notizia che il coordinamento nazionale Fim Fiom Uilm e la stessa Rsu hanno appreso dalla stampa senza ricevere da Marcegaglia la benchè minima informazione preventiva. Ma siamo abituati: Marcegaglia spesso si rapporta con il sindacato in questo modo, quasi come se dialogare fosse un problema e non un fatto di normalità.

La Oto Mills, negli ultimi anni, si è sviluppata e rafforzata, raggiungendo un giro di affari di circa 72 milioni di euro, con un margine di Ebitda del 10 per cento. Risultati che insieme al know-how l'hanno resa interessante per alcuni gruppi internazionali, che hanno presentato offerte di acquisto.

Durante l'ultimo incontro del 29 ottobre con la direzione Marcegaglia, abbiamo posto una serie di domande rispetto a questa possibile cessione. Marcegaglia ha confermato il fatto di aver conferito un mandato esplorativo, senza l'esigenza di vendere ad ogni costo e a qualsiasi condizione. Inoltre, ha aggiunto che, in caso di vendita, i livelli occupazionali non sarebbero a rischio.

Di certo questa è stata una notizia improvvisa dato che, per anni, Marcegaglia è stata solita procedere con politiche di acquisizione aziendale e non con vendite e dismissioni. Noi restiamo preoccupati e nelle prossime settimane, oltre a seguirne gli sviluppi, chiederemo all'azienda ulteriori incontri.

Questa vicenda, per come è stata affrontata fino ad ora dall'azienda, evidenzia una cosa: che Marcegaglia sta pensando più alla sua riorganizzazione aziendale che alle prospettive occupazionali dei lavoratori.

CIGO - POZZOLO FORMIGARO. PER LA PRIMA VOLTA ARRIVA LA CASSA INTEGRAZIONE.

Nello stabilimento di Pozzolo Formigaro si inizierà la cassa integrazione per la prima volta dall'arrivo di Marcegaglia. È stata infatti confermata la cassa integrazione a partire dal 12 novembre per 13 settimane, per 60 lavoratori a zero ore, nella produzione del tubo a freddo.

Quel core business tanto caro all'azienda (tubi di acciaio) ha privilegiato gli altri 2 siti che producono i tubi a freddo: Gazoldo e Lomagna. È stato detto chiaramente che tutti gli ordinativi da qui alla fine dell'anno verranno dirottati verso la casa madre e Lomagna per garantire il pieno carico a quegli stabilimenti. A Pozzolo la cassa riguarderà solamente i tubifici, con una reale applicazione che, inizialmente, sarà di 2 giorni a settimana e 3 giorni di produzione. Potrà però aumentare fino a 4 giorni di cassa e un giorno di produzione.

L'azienda non si aspetta dei cambiamenti sull'andamento del mercato all'inizio del 2013, nonostante si auguri che il calo sia congiunturale. Noi temiamo che possa portare a scelte più drastiche sul mantenimento dei tubifici a Pozzolo. Anche se gli ultimi tubifici acquistati dal Gruppo Marcegaglia (nel 2002-2003) sono stati i nostri, in questi anni gli investimenti sui tubifici hanno preso altre strade. Nella produzione del Sicurvia (guard rail) si sono rispettati i budget di inizio anno e ci sono buone prospettive grazie all'interessamento del gruppo Gavio per un'importante commessa. Sui Pannelli (Buildtech) è in programma l'avvio del terzo turno intorno alla metà del 2013. Nonostante queste due buone notizie, nel settore dei tubifici il rischio concreto è che si compia la scelta strutturale di concentrare la produzione in siti di riferimento, tralasciando quelli più lontani o meno importanti. A questo proposito abbiamo chiesto all'azienda di incontrarci all'inizio del 2013 per verificare la possibilità di collocare i lavoratori anche in mansioni che oggi sono affidate a ditte esterne o cooperative, invertendo quel processo che negli ultimi anni ha sottratto lavorazioni ai dipendenti Marcegaglia per fattori di costo.



RINNOVATE LE RSU NELLO STABILIMENTO DI FONTANAFREDDA (PN). ALLA FIOM QUASI IL 90% DEI CONSENSI.

Si è votato martedì 23 ottobre per il rinnovo delle due RSU dello stabilimento di Fontanafredda che precedentemente erano composte da 3 delegati Fiom e da 3 delegati Uilm. Un risultato schiacciante e senza precedenti: 131 voti alla lista Fiom (86%) e 21 voti alla Uilm (14%), mentre la Fim non ha presentato nessuna candidatura.

Un risultato che, nei numeri e nella logica elettorale, assegna alla Fiom l'elezione di tutti e 6 i delegati, e che in prima battuta è stato certificato dalla commissione elettorale.

Esito che non è piaciuto alla Uilm che, dopo aver condiviso il risultato che assegnava 6 delegati alla Fiom, ha subito presentato ricorso rivendicando 2 delegati.

È davvero incredibile che con 21 voti e con un misero 14% la Uilm possa pretendere 2 delegati pari al 33% dell'intera RSU. La pretesa della Uilm è un segno di mancanza di rispetto delle regole della democrazia e delle lavoratrici e dei lavoratori della Marcegaglia di Fontanafredda che attraverso il loro voto hanno scelto i delegati della Fiom.

Come Fiom Cgil, innanzitutto ringraziamo tutti coloro che hanno votato i candidati Fiom dandoci fiducia e un preciso mandato nel rappresentarli sindacalmente.

Faremo in modo che i lavoratori possano davvero riconoscersi nei delegati che hanno votato e che non hanno bisogno dell'azienda per essere legittimati.



BUILDTECH - SESTO SAN GIOVANNI: DOPO LA "RIFORMA FORNERO" ANCHE MARCEGAGLIA LICENZIA.

Quando è stata approvata la riforma del mercato del lavoro, abbiamo denunciato quanto sarebbe pesata in termini reali sulle spalle delle lavoratrici e dei lavoratori: non solo per l'inefficacia delle norme in termini di soluzione del precariato, ma anche per i nuovi ammortizzatori che abbassavano le protezioni economico-sociali. Abbiamo sottolineato la pericolosità di cancellare definitivamente l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.

In Marcegaglia abbiamo vissuto, nell'arco temporale di pochi giorni, due contestazioni disciplinari che, con ogni probabilità, avrebbero avuto un esito diverso dal licenziamento se fossimo stati ancora in presenza dell'articolo 18.

Nel primo caso l'azienda ha contestato una grave insubordinazione a un lavoratore che si è solo permesso di chiedere al proprio responsabile una lettera che indicasse, a fronte di un'attività diversa da svolgere, le nuove mansioni. Non si è quindi rifiutato di prestare un'attività diversa dalla sua, ma ha

solo ribadito che, pur considerando che l'organizzazione del lavoro compete all'azienda, non può essere estrapolata dal livello professionale raggiunto. Aver voluto rivendicare un livello di professionalità raggiunto in undici anni di fabbrica ha significato il licenziamento.

Al secondo lavoratore è stato imputato di aver eseguito lavori in proprio durante le ore di lavoro. Sembra che al momento della contestazione verbale stesse costruendo un riparo contro il freddo. Cosa che, esaminando il capannone, risulta comprensibile.

Contro i licenziamenti percorreremo tre strade: impugnazione immediata del provvedimento (atto legale che è stato già consumato nei confronti dell'azienda); azione sindacale, con lo sciopero dichiarato dalla Fiom e seguito da quello della Cub; referendum promosso dalla Fiom che s'insinua con forza per tentare di ribaltare una condizione di violenza perpetrata nei nostri confronti.

GRAFFIGNANA LODI. L'AZIENDA DICHIAA 70 ESUBERI, A RISCHIO L'INTERO STABILIMENTO.

La situazione dello stabilimento di Graffignana dopo l'incontro avuto con l'azienda si fa davvero difficile. Il contratto di solidarietà che scade il prossimo febbraio potrebbe non essere rinnovato con le stesse modalità con cui venne sottoscritto circa un anno fa.

Marcegaglia infatti, secondo i dati annunciati rispetto ai carichi di lavoro e alle prospettive di mercato, ha dichiarato 70 esuberanti rispetto ai 112 dipendenti attuali. Un numero alto, inaccettabile anche perché metterebbe seriamente in discussione lo stabilimento stesso.

Secondo l'azienda ci sarebbe la disponibilità a valutare l'utilizzo di qualsiasi ammortizzatore sociale, compreso la solidarietà, a patto che alla fine ci sia una riduzione di personale nella misura indicata. Questo significa che a distanza di un anno o poco più il sindacato dovrebbe accettare i licenziamenti, dato che allo stato attuale pare assai difficile se non impossibile che a Graffignana tra lavoratori pensionabili, volontari e via discorrendo, si possa arrivare ai numeri indicati dall'azienda.

E poi, come abbiamo detto durante l'incontro, questa richiesta è inaccettabile anche per un altro motivo: a Graffignana da tempo sono attivi ammortizzatori sociali.

Nel frattempo Marcegaglia, a poche decine di chilometri e cioè nello stabilimento di Casalmaggiore, ha assunto parecchi lavoratori con il famoso salario di ingresso da noi molto osteggiato. Operando con maggiore responsabilità e curando i diversi interessi in campo, non solo i propri, sarebbe stato possibile ricollocare i lavoratori di Graffignana anziché

assumerne di nuovi con il salario di ingresso. Invece Marcegaglia a Casalmaggiore ha voluto risparmiare riducendo i salari dei nuovi assunti e ora vorrebbe trovare la disponibilità del sindacato nel sottoscrivere i licenziamenti.

Altro che assunzioni e aumento dell'occupazione. E' chiaro quindi perché la Fiom è stata ed è contraria all'introduzione del salario di ingresso e dei licenziamenti.

Nelle prossime settimane il coordinamento Fiom valuterà come affrontare le diverse situazioni di crisi presenti ormai in diversi stabilimenti del gruppo, compreso le necessarie iniziative sindacali.

